

*Quaderni
di Teoria Sociale*

numero

1 | 2017



Morlacchi Editore

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE

n. 1 | 2017

Morlacchi Editore

Quaderni di Teoria Sociale

Direttore

Franco CRESPI

Co-direttore

Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato di Direzione

Matteo BORTOLINI, Franco CRESPI, Enrico CANIGLIA, Gianmarco NAVARINI, Walter PRIVITERA,
Ambrogio SANTAMBROGIO

Comitato Scientifico

Domingo Fernández AGIS (Università di La Laguna, Tenerife), Ursula APITZSCH (Università di Francoforte), Gabriele BALBI (Università della Svizzera Italiana), Giovanni BARBIERI (Università di Perugia), Matteo BORTOLINI (Università di Padova), Lorenzo BRUNI (Università di Perugia), Enrico CANIGLIA (Università di Perugia), Daniel CHERNILO (Università di Loughborough, UK), Massimo CERULO (Università di Torino), Luigi CIMMINO (Università di Perugia), Luca CORCHIA (Università di Pisa), Franco CRESPI (Università di Perugia), Riccardo CRUZZOLIN (Università di Perugia), Alessandro FERRARA (Università di Roma II), Teresa GRANDE (Università della Calabria), David INGLIS (Università di Exeter, UK), Paolo JEDŁOWSKI (Università della Calabria), Carmen LECCARDI (Università di Milano Bicocca), Danilo MARTUCCELLI (Università di Parigi Descartes), Paolo MONTESPERELLI (Università di Roma La Sapienza), Andrea MUEHLEBACH (Università di Toronto), Gianmarco NAVARINI (Università di Milano Bicocca), Vincenza PELLEGRINO (Università di Parma), Massimo PENDENZA (Università di Salerno), Walter PRIVITERA (Università di Milano Bicocca), Ambrogio SANTAMBROGIO (Università di Perugia), Loredana SCIOLLA (Università di Torino), Roberto SEGATORI (Università di Perugia), Vincenzo SORRENTINO (Università di Perugia), Gabriella TURNATURI (Università di Bologna)

Redazione a cura di RILES

Per il triennio 2016-2018

Massimo CERULO, Luca CORCHIA, Massimo PENDENZA, Ambrogio SANTAMBROGIO

Nota per i collaboratori

I Quaderni di Teoria Sociale sono pubblicati con periodicità semestrale. I contributi devono essere inviati a: redazioneQTS@gmail.com; ambrogio.santambrogio@unipg.it.

Per abbonarsi e/o acquistare fascicoli arretrati: redazione@morlacchilibri.com

Impaginazione: Claudio Brancaleoni

QUADERNI DI TEORIA SOCIALE, n. 1 | 2017

ISSN (print) 1824-4750 ISSN (online)-.....

Copyright © 2017 by Morlacchi Editore, Piazza Morlacchi 7/9 | Perugia.

L'edizione digitale on-line del volume è pubblicata ad accesso aperto su www.morlacchilibri.com. La presente opera è rilasciata nei termini della licenza Creative Commons Attribution 4.0 International (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>).

La licenza permette di condividere l'opera, nella sua interezza o in parte, con qualsiasi mezzo e formato, e di modificarla per qualsiasi fine, anche commerciale, a condizione che ne sia menzionata la paternità in modo adeguato, sia indicato se sono state effettuate modifiche e sia fornito un link alla licenza.

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata.

www.morlacchilibri.com/universitypress/

Sommario

PARTE MONOGRAFICA
WITTGENSTEIN E LE SCIENZE SOCIALI
(a cura di Enrico Caniglia e Luigi Cimmino)

ENRICO CANIGLIA	
Introduzione: Wittgenstein e le scienze sociali	11
LUIGI CIMMINO	
Wittgenstein: scetticismo e relativismo culturale. Un percorso argomentativo	17
FABIO DEI	
Il significato e l'azione: Wittgenstein tra gli antropologi	43
WES SHARROCK	
Is there only 'what can be said'?	57
LUIGI MUZZETTO	
Il senso comune e il problema della certezza. Prime riflessioni	83
GIANMARCO NAVARINI	
Il danno di Wittgenstein. Appunti foucaultiani su metodo, discorso e politica di ricerca sul campo	109
RICCARDO VENTURINI	
Wittgenstein teorico della conoscenza o antiteorico? Il confronto tra Bloor e Lynch	135

SAGGI

- VINCENZO MELE
Immagini, sintomi, tracce. La fisiognomica tra storia e sociologia 159
- CECILIA VÁZQUEZ
La lección de Gramsci y su influencia en el campo intelectual Argentino
para pensar los procesos de transformación social 183

RECENSIONI

- GERARDO PASTORE
Michele Filippini, *Una politica di massa. Antonio Gramsci e la rivoluzione della società*,
Roma, Carocci, 2015 203
- LORENZA BONINU
Pierre Bourdieu, *La miseria del mondo*, a cura di Antonello Petrillo e Ciro Tarantino,
Milano, Mimesis, 2015 209
- ALESSANDRO LA MONICA
Jean-Claude Chamboredon, *Jeunesse et classes sociales, a cura di Paul Pasquali*,
Paris, Editions Rue d'Ulm/Presses de l'Ecole Normale Supérieure, 2015 221
- ENRICO CANIGLIA
Allan Horwitz, Jerome C. Wakefield, *La perdita della tristezza. Come la psichiatria
ha trasformato la tristezza in depressione*, Roma, L'Asino d'oro, 2015 229
- MASSIMO CERULO
Paolo Gusmeroli, *Le Eredi. Aziende vinicole di padre in figlia*, Milano,
Guerini & Associati, 2016 233

<i>Abstract degli articoli</i>	237
<i>Notizie sui collaboratori di questo numero</i>	243
<i>Elenco dei revisori permanenti</i>	247
<i>Note per Curatori e Autori</i>	249

ENRICO CANIGLIA

Introduzione: Wittgenstein e le scienze sociali

Questo numero monografico raccoglie contributi che esplorano le implicazioni del pensiero di Ludwig Wittgenstein nelle scienze sociali. Lo scopo non è, dunque, di allungare la schiera, ormai sterminata, di interpretazioni del pensiero del filosofo austriaco bensì quello di riflettere, sulla scia di analoghe iniziative¹, sulle suggestioni che antropologia, psicologia e sociologia possono ricavare dalla sua riflessione. Chiediamoci innanzitutto: è giustificato far riferimento a Wittgenstein – un pensatore i cui interessi principali riguardavano la logica, la matematica e la filosofia – all’interno delle scienze sociali? La domanda è tutt’altro che peregrina. Anche se non è mancato un suo interesse diretto – si veda le sue puntute osservazioni critiche al “mentalismo” delle scuole psicologiche viennesi e tedesche rintracciabili nel *Libro Blu* e in *Zettel*, o il breve commento critico a un classico dell’antropologia sociale, il *Ramo d’oro* di James Fraser – esso è stato, se non marginale, quanto meno tangenziale. Wittgenstein non ha prodotto teorie antropologiche, psicologiche o sociologiche e non si è mai impegnato in ricerche empiriche o in discussioni sugli approcci o la metodologia. A sua volta, la prevalente natura epistemologica dell’opera wittgensteniana – l’avvio della sua riflessione è riassumibile nella questione “come è possibile dire cose vere sul mondo?” da cui nasce la questione di come le parole significhino – ha a lungo confinato il riferimento a Wittgenstein nelle scienze sociali

1. Nigel Pleasants, *Wittgenstein and the idea of a critical social theory*, Rutledge, 1999; Albert Ogien, *Les formes sociales de la pensée. La sociologie après Wittgenstein*, Colin, 2007; Luigi Muzzetto (a cura di), *Wittgenstein e il pensiero sociologico*, Ets, 2014.

solo al tema delle basi della conoscenza scientifica. Tuttavia questo è un modo se non sbagliato, quanto meno riduttivo di considerare il contributo del filosofo austriaco alle scienze sociali. Nonostante l'opera di Wittgenstein non si sia mai posta come un modello per le scienze sociali, è anche vero che le innovazioni introdotte da alcune correnti in psicologia, sociologia e antropologia dimostrano come da Wittgenstein gli scienziati sociali abbiano ricavato spunti e suggestioni ben più sostanziali di un mero riferimento critico alle questioni epistemologiche delle proprie discipline. Si pensi alla straordinaria assonanza di alcuni aspetti del pensiero wittgensteiniano con i temi proposti da alcune delle più innovative correnti nelle scienze sociali del Novecento come l'antropologia interpretativa di Clifford Geertz, il "Programma forte" di sociologia della scienza di David Bloor e l'etnometodologia-analisi della conversazione di Harold Garfinkel e Harvey Sacks – anche se non sempre queste correnti concordano sull'interpretazione da dare al pensiero di Wittgenstein o su come svilupparne le intuizioni in termini di pratiche di ricerca, e il saggio di Riccardo Venturini mette bene in luce tale fenomeno ripercorrendo la controversia tra Bloor e l'etnometodologo Michael Lynch sul "seguire una regola".

Oggi, in particolare, l'opera di Wittgenstein suscita un nuovo interesse perché per alcuni studiosi essa appare in grado di offrire strumenti per una ridefinizione degli oggetti e dei metodi d'indagine delle scienze sociali che permetta di andare oltre la classica contrapposizione tra realismo/positivismo e soggettivismo/costruzionismo in cui si sono impantanati tutti i diversi approcci classici, dallo strutturalismo alla fenomenologia, dal marxismo all'ermeneutica. Ma quali sono le suggestioni che il pensiero di Wittgenstein può fornire ai cultori delle scienze sociali? Provo a indicare qui di seguito alcune piste possibili avvalendomi dei contributi qui raccolti.

Il problema del significato. Al di là delle diverse interpretazioni che del suo pensiero sono state date, può essere sostenuto che uno dei temi centrali della riflessione del filosofo austriaco sia il problema del significato. Non solo. Per Wittgenstein maturo il significato è un fenomeno sociale. Se c'è un autore che più di altri ha combattuto l'idea del significato come fenomeno privato, quello è sicuramente il filosofo austriaco. Come iniziale cultore della matematica e poi della logica, nel corso dello sviluppo del suo pensiero Wittgenstein ha sostenuto con sempre

maggior convinzione l'ipotesi che le basi di tali fenomeni non siano da ricondurre a "fondamenta" interne (ad esempio, assiomi primitivi da cui per successive deduzioni far scaturire tutto il resto), e neanche a "misteriosi" processi mentali, quanto piuttosto a fenomeni di natura socio-culturale. Le diverse interpretazioni divergono sulle implicazioni che questa dimensione sociale avrebbe avuto per Wittgenstein. A lungo – si pensi soltanto all'attacco polemico di Ernest Gellner ricordato da Fabio Dei nel suo contributo – si è interpretato Wittgenstein come un campione del relativismo, dello scetticismo e dell'incomprensibilità tra culture o società differenti. La sua rappresentazione della vita sociale come qualcosa di organizzato in "forme di vita" distinte o in "giochi linguistici" autonomi, al cui interno il significato resterebbe come intrappolato, negherebbe sia la possibilità della comprensione di ambienti di vita differenti dal proprio, sia l'esistenza di standard su cui basare giudizi critici. Insomma, a seguire il ragionamento di Wittgenstein si arriverebbe a negare la possibilità stessa dell'esistenza della sociologia e dell'antropologia. Tutti i contributi qui raccolti rifiutano tale interpretazione e motivano tale rifiuto in modi assai simili. Fabio Dei ricorda come equivoco di un Wittgenstein relativista nascesse nell'assimilazione delle "forme di vita" a "culture" o a *framework* (linguistico-concettuali) e, su questa stessa scia, Wes Sharrock chiarisce che espressioni come "forme di vita" e "giochi linguistici", lungi dall'indicare relativismo o esprimere scetticismo sulle possibilità della conoscenza, erano un modo con cui Wittgenstein provava a contrastare la tendenza a esagerare l'uniformità del linguaggio. Termini come "realtà", "verità", "conoscenza", "certezza", "credenza" sono utilizzati sia nel linguaggio ordinario sia in quello filosofico o scientifico, ma con significati differenti. Tuttavia, nel corso di questo passaggio tra uso ordinario e uso analitico l'eterogeneità dei significati è perduta dagli studiosi, quasi presupponendo che a uno stesso termine corrisponda sempre un medesimo significato. Occorre, avverte Wittgenstein, stare invece attenti all'ambito pratico, di volta in volta indicato dal filosofo austriaco appunto come forma di vita o gioco linguistico, in cui il termine è usato sensatamente.

Scienze sociali non positiviste. Il tema del significato può diventare l'oggetto centrale delle scienze sociali? I "comuni modi di fare", il linguaggio come qualcosa che "vive" nel suo uso, il problema del "seguire una regola", la "grammatica sociale", assieme a "forme di vita" e "giochi linguistici", sono tutti concetti che,

essendo finalizzati a ricondurre il significato all'interno del sociale, sono potenzialmente in grado di fare del significato un oggetto d'interesse per quelle discipline che studiano la dimensione sociale dei fenomeni, come l'antropologia o la sociologia. In particolare, la riflessione di Wittgenstein sul significato era finalizzata a mostrare come gli elementi sociali non si colleghino tra loro in termini di causa ed effetto, come auspicato dagli approcci positivistici, ma in termini di compresenza e di fattori responsabili dell'emergere del significato. Si recupera così l'idea, difficilmente controvertibile, di Wittgenstein come pensatore antipositivista. Non è un caso che a voler tracciare una storia ideale del riferimento a Wittgenstein all'interno delle scienze sociali, da Peter Winch in poi le tappe più importanti sono tutte dei tentativi di fondare tali discipline sui temi del significato e della comprensione, in modo da superare l'approccio positivista e la sua idea della centralità della spiegazione causale. A questo proposito, nel suo contributo Gianmarco Navarini evidenzia che se è vero che la descrizione è il mezzo e lo scopo finale dell'attività conoscitiva nelle scienze, tuttavia comprendere "una descrizione" è qualcosa di risolvibile solo all'interno dell'ipotesi wittgensteniana secondo cui il significato di una parola non è dato dal suo "stare per" qualcosa nel mondo, bensì dall'individuazione delle pratiche che esemplificano il suo uso competente e sensato all'interno di uno specifico contesto. In altre parole, "comprendere" una parola o tutta una descrizione significa apprendere come usarle nel loro ambiente naturale, e la partecipazione etnografica, e non la *survey* o la correlazione statistica, diventa allora la metodologia da privilegiare per studiare l'agire nel suo farsi e all'interno del suo contesto.

La chiarificazione concettuale delle discipline. Sempre al di là della miriade di contrastanti interpretazioni del suo pensiero, si può sostenere che Wittgenstein era interessato a un'opera di chiarificazione concettuale della riflessione filosofica e che dal suo punto di vista tale procedura chiarificatoria poteva essere legittimamente estesa anche alle scienze sociali. Per parafrasare una sua celebre affermazione sulla psicologia, possiamo dire che per Wittgenstein le scienze sociali hanno "metodi empirici e confusioni concettuali". Come Sharrock evidenzia nel suo contributo, l'impresa filosofica è per il filosofo austriaco cosa ben distinta dalla scienza e quindi dalla ricerca empirica. La filosofia non deve dirci com'è il mondo, perché questo è compito della scienza, tuttavia può impegnarsi a chiarire

e a sciogliere le questioni (confusioni) filosofiche che si sono inflate nelle fessure del ragionamento scientifico. Quando si occupa, ad esempio, di matematica, il ragionamento filosofico auspicato da Wittgenstein non è rivolto a creare nuovi teoremi o strumenti matematici ma solo a chiarire alcuni problemi filosofici (*philosophical puzzlements*) che attraversano la matematica – ad esempio, la questione delle fondamenta della matematica – che hanno poco a che fare con la matematica vera e propria. Tale opera di chiarificazione può ben riguardare anche le scienze sociali. La sociologia, l'antropologia o la psicologia sono scienze, ragioni per cui la filosofia non ha nulla da dire rispetto alle loro specifiche questioni. In questo senso Wittgenstein dice che la filosofia lascia il mondo così com'è. In altre parole, la riflessione filosofica non è rivolta a creare nuove teorie o sviluppare scoperte empiriche. Tuttavia diversi “problemi” sociologici, antropologici e psicologici non hanno una natura empirica, ma nascono, ad esempio, dalla trappola dell'apparente uniformità tra linguaggio ordinario e linguaggio analitico. In altre parole il modo – uniformante e referenziale – con cui i sociologi, antropologi o psicologi interpretano il rapporto tra linguaggio e realtà perpetua “confusioni” concettuali, e solo in riferimento a queste ultime che il pensiero di Wittgenstein ha la sua rilevanza. La riflessione del filosofo austriaco aiuta allora a evidenziare le implicazioni del linguaggio nell'attività conoscitiva delle scienze sociali, e in particolare illumina la necessità di “dissodare” il proprio linguaggio per meglio portare avanti le proprie attività conoscitive.

Il prelinguistico come ambito di ricerca. Non ci sono solo, comunque, i suggerimenti di dare centralità al tema del significato e di rendere le scienze sociali più avvertite sulle implicazioni linguistiche del loro procedere analitico. Nelle pieghe della riflessione wittgensteniana si possono anche trovare le risorse per definire ed esplorare nuovi percorsi di riflessione sui fenomeni socioculturali. Un primo percorso, che qui viene suggerito dal contributo di Luigi Muzzetto, la riflessione di Wittgenstein sul significato del termine “certezza” mette in luce la possibilità di sviluppare un nuovo ambito di ricerca relativo al pre-teorico, al prelinguistico, a quello che Wittgenstein definiva “qualcosa di animale” o la “roccia” oltre la quale non si può più andare. Secondo il filosofo austriaco, la certezza ha ben diverse basi rispetto alla conoscenza. Tra loro non esiste differenza di grado, ma sono proprio due cose differenti. Le certezze affondano nelle forme di vita, sono in-

corporate nell'agire pratico e non sono sottoponibili al giudizio di vero o di falso, perché non consistono in proposizioni empiriche bensì grammaticali, vale a dire stipulazioni – come ad esempio che un metro è lungo esattamente un metro e di ciò è insensato dubitare. Le certezze sono come incorporate (e quindi rinvenibili e studiabili) nell'agire pratico; possiedono un carattere infondato e meramente convenzionale, infatti non dipendono da basi metafisiche, psicologiche o fisiche; costituiscono il punto di partenza del significato e potremmo dire della vita sociale come entità dotata di senso. Si aprirebbe qui un ambito di ricerca nuovo – anche se, ricorda sempre Muzzetto, non privo di alcuni punti di contatto con la sociologia fenomenologica – e valevole d'investigazione se il nostro interesse è rispondere alla domanda “com'è possibile la vita sociale?”

Il problema dell'universalismo. Un secondo percorso è quello incentrato sul tema dell'universalismo. Sempre contro ogni interpretazione che fa di Wittgenstein un relativista e uno scettico, il contributo di Luigi Cimmino ricorda come l'impossibilità di una “fondazione” della conoscenza, l'inesistenza di un punto archimedeo, viene da Wittgenstein usata proprio per contrastare il dubbio generalizzato dello scettico, l'idea che se io *ora* posso sbagliarmi *allora* posso sempre sbagliarmi. Nelle parole di Wittgenstein: “chi volesse dubitare di tutto, non arriverebbe neanche a dubitare. Lo stesso gioco del dubitare presuppone già la certezza”. Il dubbio scettico è, in altre parole, “insensato”. Quello che più interessa è però che tale soluzione offre argomenti originali anche rispetto ad alcuni problemi classici delle scienze sociali come quello del relativismo/universalismo culturale. I modi di ragionare e di argomentare del filosofo austriaco si offrono come formidabili strumenti per produrre nuovi modi di riflettere attorno a questi temi. Ad esempio, gli straordinari “esperimenti pensati” con cui Wittgenstein prova a dimostrare l'impossibilità di certe situazioni – ad esempio, l'idea di un linguaggio privato o quella di un mondo privo della distinzione di “corretto/scorretto” – sono modi di scavare dentro il nostro stesso linguaggio e all'interno delle sue possibilità. Come ci ricordano Fabio Dei e Luigi Cimmino nei loro contributi, tali esperimenti pensati sondano le possibilità di cosa possa essere ritenuto sensato e di cosa sia insensato, e offrono così la base per ridefinire gli universali umani non più come basi storiche e biologiche – la razionalità, la struttura della mente etc. – bensì come possibilità, sempre storicamente collocate, di ciò che possiamo arrivare a comprendere.